da il finanziamento del MSI.

Non c'è spiegazione che val-

ga a tacitare lo stupore

masse democratiche e lavo-

ratrici si sentono offese e

indignate dal fatto che i con-

clamati nemici delle istitu-

zioni siano da queste aiuta-

ti e sostenuti. Dobbiamo fare

qualche cosa perchè ciò non

avvenga. E non per salvare la

faccia ma per un obbligo di

coscienza. Dovremo formula-

esterrefatto popolare.

# IL DIBATTITO SUL RAPPORTO DI BERLINGUER

### GRUPPI

Per la prima volta, con la battaglia del referendum del 12 maggio il partito ha affrontato a livello di lotta politica nazionale un problema di morale e di costume. Forse sta proprio in questo fatto la ragione della sottovalutazione della vigilia circa le possibilità di un ampio successo della campagna per il « NO ». Su questo terreno ritenevamo di essere in relativo svantaggio rispetto alla Chiesa e al peso delle tradizioni, cioè, ritenevamo di muoverci su di un terreno difficile, scottante. E' questo l'indice di una sottovalutazione del fronte ideale della lotta. Dalla fine della guerra di Liberazione in poi, è andata avviandosi, invece, non senza difficoltà e relativi arresti, negli anni successivi, una « riforma intellettuale e morale»; una riforma di cui noi comunisti non siamo i soli protagonisti, ma certamente decisivi, per il modo in cui abbiamo affermato la laicità dello Stato, ed anche una concezione laica, immanentistica, materialistica della vita. Più che mai la «riforma intellettuale e morale» di cui Gramsci parlava, si rivela come un « processo » indispensabile per la costruzione

della egemonia. E c'è un collegamento tra il «NO» del 12 maggio e il grande schieramento unitario, antifascista determinatosi di fronte alla strage di Brescia, perchè l'elemento antifascista non è stato esclusivo, ma certo determinante, alla vittoria dei « NO ». L'antifascismo infatti è un tema fondamentale della riforma intellettuale e morale..

Vi è una ideologia antifascista ma essa - come diceva Togliatti — non può essere soltanto una generica riaffermazione delle libertà democratiche; questa ideologia si esprime nella critica dei limiti di queste libertà, nella individuazione dei vizi della società che rendono limitata e debole la demo-

Su questo punto, relativo ai problemi teorici, della cultura e della vita morale dobbia mo rilevare ritardi, insufficienze, timidezze. Portatori di una politica innovatrice dalla guerra di Liberazione in poi, non abbiamo dato subito, anche per ragioni connesse al movimento comunista internazionale, a questa politica innovatrice le necessarie basi teoriche. Abbiamo cominciato a farlo dopo il 1956, ma anche in quegli anni l'elaborazione teorica della nostra politica avveniva con un insufficiente confronto con i testi dei « classici » e ciò ci lasciò un fianco scoperto nel 1968, quando tanta parte della giovane generazione si rivolse al marxismo. Così è avvenuto per i temi della famiglia dei quali non abbiamo saputo fare un fatto di massa. Si devono superare ritardi e timidezze su questo terreno poiche questi temi non sono in contraddizione con il carattere di massa del nostro partito, tanto più in un momento come questo che stiamo attraversando di profonda crisi dei valori. La nostra concezione del mondo, la nostra linea morale devono essere temi di dibattito e di discussione e di confronto. La campagna programmata per il decennale della morte di Togliatti può essere una occasione più che opportuna per la ripresa di questa battaglia ideale di tutto il nostro par-

## STEFANINI

Il tessuto di democrazia rappresentativa di base, costituito dagli Enti locali, riceve oggi l'urto, l'impatto della massa di bisogni dei lavoratori; subisce i contraccolpi della crisi del vecchio modello di sviluppo imposto al paese e rischia di perdere credibilità nei confronti delle masse. La stretta creditizia, componente fondamen tale della svolta economica attuata dal governo, strangola ogni iniziativa, porta alla paralisi di interi comparti di servizi sociali e pubblici, determina uno stato di tensione continuo I comuni, che in tutti questi anni sono stati il primo canale di spesa per i consumi pubblici e sociali e il primo strumento di emergenza per fare fronte alle difficoltà del momento, sono giunti sull'orlo del collasso. Di fronte alla opinione pubblica le Regioni ed i Comuni sono stati indicati come centri della dissipazione, dello spreco, delle spese demagogiche (Carli e Colombo). I comuni operano con una legge del secolo scorso (rivista e peggiorata nel 1934), sono privi di effettiva autonomia. la riforma tributaria ha provocato gravissimi ritardi nelle entrate mentre i ritardi ed i passaggi burocratici sono in aumento (62 passaggi per costruire una scuola, due anni per ottenere un parere su un programma regionale per costruire case economiche e popolari!). L'attacco condotto ai poteri pubblici elettivi ad altro non mira che a nascondere le cause reali che hanno determinato l'attuale situazione. Si conduce un attacco indiscriminato per non discriminare tra quelle spese e quegli sprechi che sono il risultato delle riforme non fatte Tutto ciò non significa che non esistano inefficienza e burocratismo nelle pubbliche amministrazioni, ma non si possono mettere assieme Mutue e Comuni, consorzi di bonifica e province, poteri centralizzati e Regioni. In effetti si vuole salvare il sistema di potere della DC. che pesa in modo insopportabile sul paese. Questo è uno

degli aspetti fondamentali del-

Italia: le conseguenze della | tiche bresciane portano avanstretta creditizia colpiscono senza alcun criterio di selezione tutti i consumi sociali. giungendo a determinare addirittura il blocco degli stipendi dei lavoratori degli enti locali, come si sta verificando in oltre 50 comuni delle Marche. Tutto questo ha come conseguenza una crescente tensione tra la gente che trova nelle autonomie locali, e nei servizi che realizzano, la soluzione di parte dei suoi problemi. Su questa tensione, aggravata dall'aumento dei prezzi, dal pericolo di disoccupazione e dalla incertezza profonda dei ceti medi, può esercitarsi la strategia della tensione, la rivendicazione di soluzioni autoritarie, può venire un pericolo per le istituzioni democra-

Altro elemento di preoccupazione è la soluzione che si è determinata tra i ceti medi (artigianato, commercianti. piccole industrie): la stretta creditizia avrà effetti deleteri e non consentirà quei processi di ammodernamento dell'apparato produttivo indispensabili per ridurre i costi. Questi devono essere i temi centrali del nostro lavoro e della nostra battaglia politica in questo particolare e delicatissimo momento economico. Si tratta di fare conoscere le ragioni della crisi ed offrire proposte alternative a quelle indicate dal governo. Si tratta di proporre una nuova politica economica, basata sulla riorganizzazione della domanda interna, secondo rigorose priorità sociali, che per realizzarsi deve poggiare non sulle concessioni che svuotano le assemblee elettive di potere, ma sul rinnovamento di tutto il potere statale ed in particolare di quello locale che ad uno sviluppo economico e sociale diverso garantisce una base di

L'infame e criminale eccidio di Brescia ha testimoniato di fronte a tutto il Paese che siamo in presenza di una vera e propria trama nera di cui non è difficile intravvedere un disegno che inizia con gli attentati del '69, e che si propone di creare un clima di terrore e di intimidazione per favorire manovre contro l'ordine democratico e costituzionale. La strage di Brescia ha indicato chiaramente anche un'altra verità: quella delle troppe connivenze che i criminali fascisti hanno finora trovato nell'esecuzione dei loro piani criminosi. Bastano a dimostrarlo la presenza di informatori ad alto livello nella questura di Brescia — presenza più volte denunciata dalle forze democratiche cittadine -; il fatto che su circa ottanta denunce presentate a Brescia per attentati di chiara marca fascista, solo due hanno seguito il loro corso sino ad un processo che si è chiuso in entrambi i casi con una condanna che però non è ancora stata applicata visto che i criminali teppisti sono stati rilasciati.

La strage di Brescia ha messo in luce anche un carattere nuovo della provocazione fascista: con essa, infatti, i criminali teppisti hanno scelto di venire allo scoperto e di dichiarare guerra aperta allo Stato democratico. Le forze democratiche di Brescia -- che in occasione del 25 aprile hanno organizzato un centinaio di manifestazioni unitarie antifasciste, che si sono svolte regolarmente anche durante tutto il periodo della campagna elettorale sono però convinte che le autorità competenti hanno in mano più di una prova per inchiodare i criminali fascisti alle loro responsabilità. Questi organi devono quindi dire

fino in fondo la verità e fare fino in fondo il loro dovere. Tutto il Paese ha bisogno e diritto di sapere. Recenti prese di posizione della segreteria de e di esponenti democristiani del governo rivelano preoccupazione per le minacce alla Repubblica e alla democrazia . Il governo ha il preciso dovere di fare piena luce sulle forze interne che muovono le fila della trama nera e sui loro collegamenti con centrali di provocazioni straniere. E' indispensabile, però, che emergano anche le responsabilità politiche di chi ha in tutti questi anni diretto il Paese. Il rifiuto di attuare le riforme, infatti, non solo ha fatto incancrenire i problemi, ma ha anche impedito di portare i valori della Costituzione e della Resistenza nelle scuole, nei luoghi di lavoro e nei pubblici poteri. Anzi all'interno di questi ultimi si è colpevolmente tollerato che sopravvivessero i vecchi principi antioperai e repressivi (testimoniati anche nell'ordine di servizio della questura di Brescia del giorno della strage, preoccupato non tanto della difesa antifascista. quanto di garantire il cosiddetto «diritto al lavoro» in occasione dello sciopero generale). D'altra parte anche la sciagurata teoria degli opposti estremismi, fatta propria dalla DC, non poteva rimanere priva di conseguenze sugli apparati dello Stato, sollecitando nelle sue parti conservatrici ampie connivenze, e ingenerando titubanze e incertezze anche negli uomini fe-

deli alla Costituzione. La recente decisione di destituire due vice questori costituisce certo un fatto importante, anche se tardivo Certo non basta: bisogna andare sino in fondo. Tutti gli strumenti ed i mezzi dello Stato devono essere impiegati per colpire gli uomini, le sedi, i mandanti e i finanziatori dei neofascisti. E' questo il terreno sul quale si misurerà la volontà antifascista del governo; è questa la rilotta politica attuale in chiesta che le forze democra-

ti unitariamente nei loro attuali incontri col governo. E' indispensabile anche rafforzare l'unità delle forze democratiche; per questo il Comitato antifascista di Brescia sta proponendo di dar vita ad un grande incontro nazionale che dia organicità e sviluppo a questa azione. Prospettive nuove si aprono — e lo testimoniano anche i risultati positivi del referendum per l'iniziativa unitaria non solo sul terreno dell'antifascismo, ma anche su quello delle scelte economiche e sociali.

#### BARCA

Ha ragione Berlinguer quando dice che sul terreno della situazione economica può giocarsi l'avvenire democratico della nazione.

Da parecchio tempo noi co-

munisti andiamo denunciando l'incalzare di una crisi strutturale che ci avrebbe portato ad una stretta dura ed aspra se la crisi non fosse stata affrontata a tempo. Nella stretta ci siamo e nel modo peggiore e di ciò dobbiamo in primo luogo far carico alla segreteria DC. Ancora nel gennaio, quando noi comunisti ponemmo con chiarezza sul tappeto, in un confronto pubblico con le altre forze politiche, il problema della crisi della struttura della domanda e il problema della bilancia dei pagamenti e dicemmo che poteva e doveva esser trovata una strada che rispondesse ad entrambi questi problemi, ancora nel gennaio, una via di uscita dalla crisi poteva essere trovata con costi e sacrifici minori di quelli di oggi. Ma proprio allora Fanfani decise di imporre il referendum e una paralisi di alcuni mesi. La DC ha già pagato, con il voto del 12 maggio, per questa imposizione. Ma non basta. Occorre incalzare ancora soprattutto nel momento in cui la direzione della DC fa propria l'improponibile e iniqua linea che Carli ha crisia, in tutta la sua crudezza e nudità.

La prospettiva della DC dopo trent'anni di governo e di malgoverno è assolutamente la stessa di Carli: ridimensionare l'occupazione, la classe operaia, le imprese, il reddito nazionale per far sopravvivere l'Italia così come é con i suoi mali, i suoi squilibri, i suoi rapporti sociali, le sue ingiustizie. E' su questo punto della prospettiva, sulle motivazioni dei sacrifici, sul «per che cosa» vanno fatti i sacrifici che la linea nostra e la linea dell'attuale direzione democri stiana divergono totalmente. Carli e la DC chiedono sacrifici in nome di un rallentamento della crescita 'e della conservazione dell'Italia (anzi di un'Italia più piccola e ridimensionata) così come strutturalmente è; noi riteniamo necessari sacrifici per una ripresa qualificata della produzione e del reddito e per cambiare l'Italia. Da qui due terapie diverse. Carli e la DC propongono una cieca riduzione della domanda; noi proponiamo di cambiare la qualità e la

struttura della domanda. Si tratta della stessa proposta che abbiamo formulato già nel luglio '70, ma il contesto è mutato e debbono mutare, purtroppo, anche i modi di applicazione della nostra proposta. Ieri il mutamento della domanda poteva avvenire in modo più indolore rallentando la crescita dei consumi individuali e aggiungendo domanda per consumi sociali. Oggi il mutamento della domanda può avvenire solo sostituendo decisamente consumi individuali con consumi sociali, e questa sostituzione non può non richiedere anche il ricorso a misure creditizie e fiscali finalizzate - tuttavia non ad una prospettiva di sopravvivenza ma di riforma. E qui viene immediatamente il nodo politico. Quale credibilità danno questa DC e questo governo di muoversi con decisione, fermezza e rigore su una via riformatrice? E la credibilità è un elemento importante perchè si tratta di accettare sacrifici immediati - questo non dobbiamo nasconderlo — in cambio di scelte che possono dare loro frutti solo nel medio periodo. E' vero che, per esempio, la priorità « scuola » può essere marcata anche con misure d'emergenza che diano già nell'autunno asili-nido, scuole materne con refezione, ma è chiaro che gli effetti di certe scelte si potranno avere solo dopo qualche tempo in termini di salario reale non monetario. Per questo l'elemento della credibilità politica è decisivo. Ma l'elemento di credibilità e di certezza è necessario anche per il capitale. Come si può pensare infatti a investimenti innovativi, a ristrutturazione di industrie esistenti se la nuotita da poche scelte, molto nette, ma anche certe e stabili nel tempo? Un mutamento di linea e

direzione politica, dunque, è decisivo anche per la questione della bilancia dei pagamenti: perchè senza un quadro certo e stabile di riferimento i capitali continueranno a fuggire mentre è possibile invertire il loro cammino e anticipare questa inversione con prestiti esteri. E' vero che nelle condizioni date c'è poco spazio per altri prestiti esteri. Ma le « condizioni date » possono mutare e noi dobbiamo lottare con decisione per mutarle, in primo luogo incalzando la DC nel suo travaglio attuale e rifiutando ogni trattativa a foglia di carciofo sui sacrifici. Nessun sacrificio

do sul « per che cosa ».

fiorentini.

# ZAFFAGNINI

In Emilia-Romagna la per-centuale dei NO è stata del 71,1%, con un miglioramento dell'1,9% rispetto ai risultati del '72 dei partiti divorzisti. Pur nell'apprezzamento del risultato, da qualche parte è stato chiesto come mai l'incremento nella regione sia stato così relativamente contenuto. Alcune risposte sono neces-

sarie per non offuscare il senso del risultato. Intanto è rimasta intatta la forza dell'elettorato comunista, formata non solo da classe operala e ceti medi urbani ma anche da contadini, pensionati, casalinghe che qualcuno sperava di poter influenzare negativamente con un certo tipo di propaganda e di pressione psicologica (non a caso Fanfani è partito dall'Emilia-Romagna per lanciare la sua crociata anticomunista). Inoitre, ha sostanzialmente tenuto l'intero schieramento laico malgrado l'atteggiamento equivoco di certi dirigensocialdemocratici e anche le debolezze dimostrate da alcuni gruppi di elettori repubblicani. Infine si è avvertito uno spostamento di voti de sul NO che ha consolidato un processo già in cor-

so dal '72. Il risultato ci induce tuttavia ad un esame anche dei limiti e dei difetti che permangono nel nostro lavoro. Non possiamo ad esempio trascurare, come purtroppo spesso avviene, l'azione unitaria verso il PSDI e il PRI che nella regione hanno oltre 260 mila voti. Dobbiamo lavorare con maggiore impegno a sostegno delle organizzazioni contadine, come suggeriscono certi varchi aperti in zone bianche del mondo contadino come Piacenza e l'appennino. Dobbiamo porci concretamente il problema della gestione della informazione, per non permettere che una ampia parte dell'opinione pubblica locale continui a essere monopolizzata dal Resto del Carlino. Dobbiamo corrispondere più efficacemente alle attese rivelate dal voto di maggio e riconfermate dal grande moto unitario e antifascista svi-

luppatosi dopo la strage di Da qui l'esigenza di impegnare tutte le nostre forze sui due temi che sono al centro dell'interesse politico: antifascismo e difesa della democrazia; situazione economica. I tempi a disposizione per evitare che la situazione precipiti sono assai ristretti; e la crisi chiama direttamente in causa la nostra stessa possibilità di amministrare gli enti locali, la regione, gli strumenti del credito. Basti un dato: l'anno scorso in Emilia Romagna, solo attraverso l'Artigiancassa, gli operatori del settore hanno potuto investire per 60 miliardi; quest'anno gli investimenti disponibili non supereranno i 20 miliardi. E ancora: buona parte della positiva legislazione regionale rischia di esser vanificata dal blocco della spesa pubblica, con le conseguenze facilmente immaginabili per l'occupazione, le condizioni di vita dei lavoratori,

la stessa democrazia. Per cambiare questa situafondamentale è la spinta del Paese, la più larga e unitaria possibile, perchè possa incidere sul tipo di direzione pubblica. Le nostre proposte devono essere capaci di rappresentare un punto di riferimento e di mobilitazione non solo per i lavoratori ma anche per vasti strati produttivi e commerciali su alcuni obbiettivi comuni.

#### PIERALLI

Il voto del 12 maggio e l'ondata antifascista che è seguita alla strage di Brescia hanno sottolineato l'entità dei nuovi e più avanzati processi di sviluppo della società italiana (ad esempio l'unificazione tendenziale tra città e provincia, anche per quanto riguarda la cultura e il rapporto cultura politica). Questo colloca su basi nuove e diverse anche molte questioni del lavoro del Partito. La nostra attenzione deve essere rivolta in particolare a quel che è avvenuto e sta avvenendo nell'orientamento di grandi masse.

Una prima considerazione riguarda, particolarmente nei centri maggiori, gli strati più altı (e più lontani da noi) dei ceti medi: anche tra questi strati il PCI per la prima volta si è presentato per quello che è, con una immagine non distorta della sua politica e non solo sul referendum sul divorzio ma su una gamma molto vasta di questioni (una per tutti, il caso Sossi). Il fatto è che cominciano e cadere le tradizionali barriere dell'anticomunismo, anche tra forze particolarmente restie al confronto, come ad nnio i socialdemocrati

Anche per quel che riguarda la DC, la sua crisi sta assumendo caratteri nuovi. A livello di quadri intermedi, sezionali, si fa strada una più diffusa coscienza dei guasti provecati dal sistema di potere de e del fatto che questo sistema non garantisce più niente, nel Paese come all'interno stesso del partito. Essi sentono il peso di un profondo isolamento, di una evidente crisi di egemonia non solo nel rapporto con i partiti laici ma con vasti settori cattolici e persino con ampi strati di clientela. Va sottolineato inoltre il sorgere nei centri della provincia e in tutti i quartieri cittadini dei comitati unitari antifascisti, composti — senza esclusioni - da tutti i partiti democrasenza un chiarimento di fon- tici e costituzionali.

Sembra di cogliere insom-

altri segni, la crescita della convinzione sempre più estesa anche in strati sociali lontani da noi ma sensibilissimi a quel che sta accadendo, che « se in qualche modo non ci mettono le mani i comunisti» dalla stretta non si esce. La esigenza di una nuova

direzione politica del Paese. posta come nodo essenziale da affrontare e risolvere nel rapporto del compagno Berlinguer, deve diventare il momento unificante della nostra ampia iniziativa in tutti i campi.

Per quanto riguarda la soluzione della nuova crisi esplosa nella Amministrazione di Palazzo Vecchio noi ci siamo proposti appunto di andare in questa direzione rinnovatrice. Ciò pone a tutti noi compiti e responsabilità nuove di elaborazione ideale, di iniziativa politica unitaria, di lotta di massa.

Il voto del 12 maggio ha dato una prova di quella che Berlinguer ha chiamato la riduzione della capacità egemonica della DC. Il ricorso ad un vincolo clericale e ad una ideologia integralista per costruire un blocco d'ordine non ha funzionato. Sappiamo bene che la DC ha tutta un'altra serie di strumenti per controllare strati sociali e per procurarsi masse ingenti di voti. Ma si vede dai fatti che anche ai voti corrispondono meno di ieri adesione ideadisciplina, compattezza, mentre la prospettiva generale di sviluppo è in crisi, la rete del collateralismo è smagliata, si è fortemente indebolito il legame della DC con la cultura cattolica moderna, e sta maturando un modo nuovo di intendere il rapporto tra fede religiosa e impegno politico; di fronte insomma a tutto quel processo da cui è scaturita la grande novità dei cattolici del no. C'è inoltre una questione che va oltre la DC. Scontiapijenze ne gative delle ambiguità e della confusione con cui avven ne a luglio il rilancio del centro sinistra e gli orientamenti sbagliati con cui esso fu ricostruito a febbraio. Si manifesta ormai uno scarto tra i bisogni del Paese e un metodo di formazione e di gestione del governo, che in tutti questi anni si è basato non su scelte di contenuto ma su un coacervo confuso di posizioni politiche e di l'affrontare la crisi pesante centri di potere, che poi si che attraversa la nazione. cercava di far convivere attraverso una defatigante ope-

rázione di continuo compromesso. Questo metodo può aver funzionato quando alcune scelte fondamentali — economiche e politiche — erano attive e operanti, e si trattava di amministrare entro questo quadro. Ma esso si presenta come deleterio, quando sta per chiudersi tutto un ciclo della vita nazionale e bisogna costruire e — per così dire - « inventare » nuovi orientamenti generali per la economia e per il Paese. La acutezza di questi interrogativi la cogliamo dalla crisi delle istituzioni, di cui gli ultimi esempi sono la vicenda scandalosa della Commissione parlamentare di inchiesta sulla Montedison e il recente discorso del governatore Carli, che ha esposto clamorosamente un vero e proprio programma politico conservatore, senza che ancora oggi sia stato detto agli italiani e ai Paesi esteri, se egli sia stato delegato a questo compito dal governo oppure se il governo lo sconfessi.

Noi sentiamo che la vera minaccia fascista sta nel collegamento tra le bombe e questo clima, perchè è nello sfascio delle istituzioni che si aprono la via i salvatori della patria e le crociate del tipo di quella sconfitta il 12

maggio. Da questo profondo e drammatico travaglio sembra emergere l'esigenza di una dialettica politica nuova. in cui acquisti molto più posto la chiarezza delle scelte fondamentali e il confronto di posizioni alternative. Quanto più cresce nel nostro Paese una democrazia pluralistica, tanto più appare necessario che le forze politiche sappiano esprimere sintesi discriminanti, evitando il rischio serio che la democrazia scada in frantumazione corporativa. La lotta al trasformismo acquista più urgenza, non per una esigenza moralistica, ma in rapporto alla crisi dei vecchi modelli, alla fase che vive il Paese, al suo bisogno di nuove frontiere

produttive ed ideali. Nella stessa vicenda della DC non si avverte forse anche il logoramento di un certo personale politico, che pure aveva dimostrato un'abilità nell'organizzare una capillarità di potere? Non comincia ad emergere sempre più l'esigenza di quadri politici nuovi, che non si limitino a combinare la amministrazione dell'esistente e il procacciamento del consenso, ma sappiano costruire proposte nuove, stabilendo anche un collegamento fecondo tra politica e cultura, tra scienza e pratica poli-

Sono processi in sviluppo da valutare senza forzature, ma che tutti ci chiamano ad incalzare la DC e a porre con grande forza la questione delle conseguenze che questo partito trae dalla condanna che il 12 maggio ha avuto la linea dell'integralismo e della rincorsa verso destra. Un documento come quello che la direz one DC ha votato ieri sulla situazione economica è d'teriore prima di tutto perchè si rifiuta a questa necessaria assunzione di responsabilità, apre la via a mille rinvii e contorsioni, e in definitiva affida la soluzione ai conciliaboli di una ri- ma anche la domanda este-

e all'oscuro delle grandi masse. Perciò la questione di una nuova direzione politica è strettamente connessa a precise e chiare scelte di contenuto, a un nuovo modo di governare, e quindi ad una nuova organizzazione del potere. Perciò non mi convince il ricorso alla formula del governo di salute pubblica e di unità nazionale, perchè lascia in ombre le scelte di contenuto, di istituzioni, di schieramenti; ed a chi, dal campo borghese, si rifà al '44 per chiederci sacrifici e avalli per dare respiro al vecchio modello di sviluppo, vale la pena di ricordare che il patto del '44 e del '45 comportò un radicale cambiamento di regime, tanto è vero che fu af-La vittoria del referendum fidato ad una guerra di poha dimostrato che si può inpolo e ad un moto naziona-

le, quale mai l'Italia moderna aveva vissuto. 🕖 Dobbiamo sapere perciò che nei prossimi mesi si va ad uno scontro aspro per decidere -- come è stato detto - non solo quali sacrifici devono essere fatti, ma per che cosa devono essere fatti. Le forze democratiche italiane non possono lasciarsi paralizzare dalla richiesta di chi chiede di mantenere ad ogni costo questo governo e dalle prove difficili che reca con sè l'acutizzarsi della crisi politica: la continuazione della confusione - proprio per il punto limite a cui è giunta la situazione -avrebbe oggi costi assai più pesanti di ieri, e rischieremmo di trovarci in autunno con una crisi più grave, con il Partito socialista invischiato in corresponsabilità e fuori di un processo chiarificatore nella DC. Dobbiamo aver chiaro che le scelte economiche e sociali indicate nella relazione di Berlinguer sono connesse a scelte istituzionali. Si tratta di sapere con che tipo di Stato si possano gestire sia i tagli da compiere, sia i nuovi investimenti da fare: l'uso raziona le e coordinato dei poteri locali come strumenti per gli interventi di emergenza e come leve per gestire la domanda sostitutiva, a cui si riferiva Barca; la liquidazione di carrozzoni burocratici sia a livello centrale che locale e il decentramento alla base: la riduzione sotto il controllo delle assemblee elettive dell'azione delle Partecipazioni statali e del flusso della spesa pubblica, che è oggi in gran parte nelle mani di una ristretta oligarchia, al di sopra delle leggi: ecco nodi su cui si verifica l'orientamento e il rigore democratico nel-

dell'antifascismo si sono trovate già unite sòprattutto dopo la forsennata, esplosione ha risposto imponente l'indi-La DC sarda è uscita dalgnata e quasi unanime conla prova dei referendum sendanna delle masse. Su que sto terreno si deve portare za aubbio scossa e disorientata e l'impronta che l'aniaavanti un'azione politica vani ha voiuto dare alla campagna elettorale per le elelidare i legami politici ed zioni regionali del 16 giugno, operativi stretti in sede di referendum. L'antifascismo è con un aperto invito alla rianche esso un problema polivincita, se e servita a rendere più massiccia la mobitico compenetrato di momenlitazione clienteiare e degli ti classisti, ma anche eticoapparati di governo e di sotmorali: esso sta comunque sul piano democratico, come togoverno, difficilmente poesercizio della difesa delle tra riuscire a stemperare un quadro così evidente, come ad esso bisogna indicare un quello sardo, di fallimento politico e di degenerazione obiettivo di lotta accettabile dal più ampio schieramendel poter democristiano. to. In questi giorni gli appel-Anzi, proprio alla luce di li, le dichiarazioni, le denunquesto fallimento, oggi 'in Sardegna — dopo cne una cie, le accuse, gli anatemi, vasta ed ampia mobilitazione le condanne antifasciste non sono mancati. E' tutto since popolare e dello schieramenro o non c'è anche, da parte to autonomista ha portato aldi qualcuno, finzione? Per la approvazione in Senato della legge per il nuovo piano di rinascita —la domanda al centro del dibattito che esiga una risposta preciverte sulle forze, sul potere che dovranno gestire il nuovo piano. Dovrà essere una alternativa senza divagazioni, un sì o un no, al quaancora lo stesso potere de le le forze politiche devono che ha fatto fallimento, lo rispondere e che le masse stesso potere del centro sinidevono comprendere e giustra, oppure un potere autodicare. Non basta infatti, nomistico nuovo, caratterizidentificare arrestare, proceszato dal ruolo positivo, sensare, condannare gli autori za discriminazioni, delle stragi e delle violenze. grande forza di rinnovamen-Le azioni giudiziaria e di poto politico e morale, che lizia non possono essere che comunisti sono diventati anfatti marginali, seppure neche in Sardegna? cessari, di un'azione politica. Non si tratta di un pro-E per l'antifascismo deve blema politico che interessa proporsi un piano politico solo la nostra regione; al sul quale s' muova verso un contrario esso è un aspetto risultato politico qualificante della questione più generale dell'attuale momento. Spetta del contributo che da tutte al nostro partito indicare e le Regioni deve venire, in avviare ura precisa iniziativa stretto intreccio con la iniper chiamare le masse popoziativa ' del movimento : opelari a restare unite per ragraio, e sotto la direzione e giungere un determinato l'egemonia delle forze politiobiettivo. Vi sono delle pos che del rinnovamento italiasibilità immediate a questo no, ad un moto possente. riguardo: si deve uscire dal unitario, disciplinato, capace l'equivoco di carattere genedi imporre la svolta prorale ancora contenuto nella fonda di cui il paese ha bilotta contro il fascismo. sogno. La situazione del paese è Dobbiamo attenerci alla

formula della Costituzione oggi allarmante: il persisteche proibisce l'organizzazione re e l'aggravarsi del procesfascista, che ne ha posto in so inflazionistico, unito alla spinta terroristica e sovvertermini inequivocabili il divieto. Questa azione, quansīva, stanno determinando do è stata condotta, ha intenel paese un quadro complessivo nel quale sempre ressato certe formazioni di più presenti sono le minaccarattere effimero, mutevole ce reazionarie, gravi ed acute. (SAM. Ordine Nero, Rosa dei Venti, e.c.). Non dobbiamo Come affrontare dunque accontentarci di tale impoqueste minacce, come fare stazione poichè il fascismo fronte positivamente al processo di inflazione accelerariorganizzato non si ta? Spetta alla classe opeca in questi gruppi e nei lero squallidi personaggi conraia italiana, spetta al PCI tinuamente richiamati nelle che sul terreno politico princronache quotidiane. Dobbiacipalmente la rappresenta, indicare una alternativa, rimo dare al fascismo riorgachiamare il paese tutto innizzato il suo vero nome, le sue precise generalità. A quetero con franchezza, con sesta stregua dobbiamo dire con verità all'interesse, alla paschiarezza che oggi esso è il sione, alla disciplina intellettuale e morale nei confronti Movimento sociale italiano. dei problemi che concerno-Ebbene, la nostra iniziativa politica ieve avere come no lo sviluppo dell'apparato obiettivo lo scioglimento del produttivo italiano, la sua struttura, il suo livello di MSI. Ciò certamente comporterà momenti difficili e produttività, la sua adeguaanche rischiosi, poiche la bestia aggredita e colpita reagirà, magari contrattaccando: è però una scelta che si impone. Essa costituirà un banco di prova per tutte le forze politiche italiane che si

tezza o la sua attuale. radicale inadeguatezza. La scelta deve essere quella di dare una vera e propria impennata agli investimenti produttivi, pubblici e privati, nella industria e nelproclamano antifasciste. Lo la agricoltura, per soddisfare, certo, la domanda interstrumento giuridico e politina (di beni di produzione co a tale fine esiste ed è e di taluni consumi sociali)

ma, per questi e per molti i stretta oligarchia, al di sopra i ra che deve provenire da i nuovi mercati, in primo luonon richiede una sentenza go quelli dell'Est, del Medio della Magistratura per sop-Oriente, dei paesi africani. primere il partito fascista poichè allo scopo prevede un Ed è a questo problema che si collega quello della atto diretto dell'esecutivo sotdirezione politica del paese: to forma di un decreto legquesto obiettivo, infatti, trage. La questione non è più dotto nelle forme specifiche eludibile e si presenta come di una grande lotta operaia attuale in tempi brevi poie nazionale per la programchè altrimenti con l'applicamazione dello sviluppo, deve zione della legge sul finandivenire l'alveo ed il veicolo ziamento dei partiti anche il MSI riceverà congrui appordi una graduale, lenta forse, ma sicura ascesa delle ti dall'Erario. Io considero masse lavoratrici e delle foruno sbaglio avere accettata ze democratiche al governo tale legge sia perchè è un provvedimento in sè impodel paese. polare, sia per il momento e la rapidità con cui è stato TERRACINI approvato. Ma al di là di queste considerazioni di carattere generale sulla legge c'è quella particolare che riguar-

cidere sui tradizionali schie-

ramenti, si possono provoca-

re mutamenti all'interno dei

partiti e determinare sposta-

menti. Tutto ciò è conseguen-

te alla maturazione politica

degli italiani, alle intense e

rinnovate esperienze e occa-

sioni di lotta, ma anche al

tema del confronto attinen-

te ai rapporti etico civili e

al loro progresso, e tale da

non porre in gioco e in conre proposte precise per escluflitto interessi specifici di dere il MSI dal finanziamenclasse. Da qui l'incontro nelto pubblico se vogliamo salal scelta del 12 maggio di varci dalla giusta accusa di forze le più varie (operai, aver imposto alla Repubblica contadini, piccola e media bordi contribuire al rafforzamento dei propri dichiarati ghesia nor solo intellettuale). Questa aggregazione è stata nemici. agevolata dallo storico ritardo della borghesia italiana nella realizzazione delle rifor-**SPRIANO** me connaturate al suo stesso sistema politico-sociale, il che le offre oggi un certo mar-Parte da due giudizi po-litici, che condivide, della regine di manovra per tentare di controbilanciare (con cessioni in questa sfera) le lazione: che si è registrata dopo la strage di Brescia, una resistenze e il rifiuto che continua invece a opporre spinta irresistibile a un mutacocciutamente sul terreno mento profondo da parte deleconomico - finanziario, nella classe operaia e di grandi le grandi lotte sui problemi masse del popolo, e che si del lavoro Le spinte compuò giocare, in tempi assai battive suscitate e nutrite da vicini, per la gravità della sigrandi battaglie come queltuazione politica ed economila del referendum, non si ca l'avvenire democratico del esauriscono però, nè si pos-Paese. Pur con la necessaria sono riassorbire rapidamenpacatezza è giusto sottolineate con la conclusione della re tutti gli elementi, anche stessa battaglia. Si tratta di drammatici di novità, avere sapersi inserire, nella spinta coscienza del carattere decisi che prosegue trasformandovo che acquista la nostra inine la potenzialità di azione ziativa politica, anche se il reverso altri traguardi. Tuttaferendum ha mostrato l'incivia il processo è complesso denza di un lavoro a lungo e in esso trova spazio il fetermine, di trasformazione nomeno di risucchio in fun-« molecolare » della società zione della loro radice sociaitaliana. Si pone anche questo le e dei tentativi di rivinciproblema: se è vero che il ta delle ali destre delle fortermine « classe politica » è ze borghesi. Il fattore di clasun termine di confusione e di se tende sempre a prevalemistificazione, non ci deve re. Deve essere nostra cura sfuggire nella tensione e nella impedire al massimo questo sensibilizzazione delle masse fenomeno, il che esige una la esigenza di un nuovo rappronta iniziativa che riaggreporto tra rappresentati e ghi le forze che sul piano rappresentanti, una esigenza di partecipazione e di controllo, fortissima e positiva. Bidel terrorismo fascista cui sogna fare tesoro di tale carica: dobbiamo rinnovare, estendere, trasformare i comitati unitari antifascisti, non concependoli comé accolta di rappresentanze tradizionali di lida per conservare e consopartiti ma come organi di propulsione della lotta antifascista, aperta ai giovani e a tutte le forze vive, capaci di esercitare una vigilanza di massa, una prevenzione delle attività delittuose del fascismo, ma anche impegnati in una azione positiva che dia il suo vero senso attuale al libertà e delle istituzioni. Ma processo storico della rivoluzione antifascista. A questo proposito, della nostra prospettiva strategica di incontro delle componenti fondamentali delle forze popolari italiane, va aggiunto che l'uso di una espressione come quella del «compremesso storico» esaurita la sua funzione di felice provocazione, può inarimetterlo in chiaro ci vuole dirsi in una disputa astratta un banco di prova consistene nominalistica, che crea conte in una proposta politica fusione e oscura il nostro discorso politico attuale, la netsa, una adesione concreta, tezza di scelte politiche della cui necessità hanno già parlato altri compagni.

> tutte le novità che esistono anche in quel partito, è un giudizio nettamente negativo, sull'orientamento politico, economico, di governo, del suo gruppo dirigente, e contiene anche qualcosa di più, come ha notato Berlinguer. Si tratta di un partito di « occupazione del potere», perciò ogni colloquio con esso passa attraverso la lotta al suo sistema di potere, la sua crisi, la sua trasformazione. Nel nostro orizzonte di iniziativa politica, inoltre si fa più che mai attuale la ricerca di un rapporto unitario più stretto e vivo con la componente socialista, di un collegamento che investa tutti i molteplici aspetti della articolazione della vita politica, civile, culturale, di un incontro che non rifiuti il confronto aperto, la critica, la comune elaborazione ideale delle linee maestre di uno sviluppo generale in senso democratico e socialista. Rafforzare l'unità del movimento operaio non è altro del resto, che il modo migliore per fare avanzare uno schieramento antifascista, per mobilitare i giovani, per isolare e colpire il Movimento sociale italiano, per farne il vero appestato della vita politica italiana.

Il nostro discorso, sulla DC

ad esempio, non trascurando

## **ADRIANA** SERONI

Già il compagno Berlinguer ha posto in evidenza il gran-de contributo delle donne al successo del No nel referendum sul divorzio. Alle riflessioni sui dati complessivi, è utile aggiungere un'analisi condotta in varie località su alcuni seggi ad elettorato indiscutibilmente femminile (cliniche ostetriche, ecc.): da essa emerge che in questi seggi la percentuale dei no è stata pari e spesso superiore a rappresentato dalla legge 20 quella dell'intera località con-giugno 1952 che contraria- siderata. Il valore di questi ri-

mente alla credenza generale, sultati è particolarmente importante proprio perchè al centro della propaganda antidivorzista sono state le donne. Le donne sono state davvero protagoniste della campagna elettorale: lo abbiamo verificato attraverso l'azione delle nostre compagne, il sorgere di gruppi autonomi femminili, la crescita anche spontanea di circoli dell'UDI.

Sono fatti non da registrare semplicemente, ma da capire. Perchè una così vasta mobilitazione? Anche perchè la posta in gioco era semplice e chiara, e un gran numero di donne si sentivano in grado di sostenere le ragioni del no. Di ciò occorre tenere conto se vogliamo riuscire, anche in altre campagne politiche, a coinvolgere le masse femminili. Quanto alle ragioni del voto, non sono d'accordo su chi parla di «fine della Vandea femminile»: una tale Vandea non c'è mai stata. Ma qui siamo di fronte a uno sviluppo di grande significato. La DC e più in generale il movimento cattolico sono maggioritari fra le donne. Tanto più grande perciò è il valore del voto di tolleranza che esse hanno espresso, del realismo dimostrato nel valutare la condizione della famiglia, le sue reali necessità. E il voto ha rivelato anche una grande all'emancipazione: spinta molte donne anche anziane hanno votato no per garantire un diritto che consenta alla donna di non essere costretta, nel matrimonio, a subire tutto.

Tutto ciò porta ad una considerazione. La campagna antidivorzista si fondava sul ricatto esercitato verso masse femminili la cui condizione economica e sociale è grave, falsificando i termini stessi della legge sul divorzio. Più di questo hanno valso anche fra grandi masse di casalinghe le ragioni della libertà, la forza di una concezione nuova della donna, della famiglia. E' emerso cioè il valore dell'impegno ideale e di una campagna per una riforma culturale e morale. In tal senso, decisiva si è rivelata la «qualità» della nostra campagna per il no, come puin precedenza aevano impegnato il Paese, ed il fatto che per tanti anni abbiamo condotto fra le donne una battaglia specifica sul terreno ideale e sociale per l'emancipazione femminile. Importante è stato anche l'apporto della stampa femminile italiana, variamente impegnata per l'emancipazione. Abbiamo anche raccolto il riflesso di talune idee femministe, che hanno condotto le donne a riflettere sulla sostanza complessiva del matrimonio, del rapporto uomo-donna.

Oggi alcuni rischi si possono presentare: quello di ritenere il Paese ormai maturo per tutto, per avanzare spediti nella lotta per i diritti civili, senza ricerca di tappe intermedie, di mediazioni culturali, di convergenze unitarie. Ancor maggiore è il rischio di considerare la tematica del referendum come una parentesi, ormai chiusa di fronte alla gravità della situazione economico-sociale, dopo di che il discorso su questi temi ritornerebbe settoriale. Sono perciò d'accordo sulla esigenza richiamata da Berlinguer di costruire un vasto movimento di massa sui pro-

blemi della famiglia. Sul terreno del divorzio e della famiglia la nostra elaborazione è stata valida e positiva. Essa ha influito sulla intera campagna del no, nel senso di consentirne uno sviluppo aperto, costruttivo, di presentare valide alternative per la famiglia. Dall'esperienza complessiva bisogna ricavare un'indicazione: la necessità che anche le riforme civili e di costume siano oggetto di una larga partecipazione popolare, formatrice

di consenso e di crescita culturale e civile. Oggi i temi della famiglia. del costume sono vivi nella coscienza di grandi masse. Di qui bisogna partire per una grande campagna sul diritto di famiglia, operando perchè la ricerca unitaria si compia al livello più alto, e coinvolgendo il paese. Vogliamo unire a questo dibattito l'impegno in rivendicazioni sociali (nidi, scuole materne, eccetera) che corrispondono a grandi esigenze di massa, che consentano un aprirsi, un collaborare tra famiglia e società: che confluiscano nel movimento per le riforme. Sul terreno della famiglia, del costume vi è oggi una riduzione dell'egemonia della DC. ma anche della stessa Chiesa Da un lato vi è il prezzo pagato all'abbandono

di molte ipotesi di lavoro del Concilio Vaticano II: dall'altro vi è il lungo ritardo della DC nel fissare proprie autonome posizioni, poi i punti di approdo positivo immediatamente messi in mora: sino alla restaurazione, nel corso della recente campagna, di concetti di famiglia che non possono non essere mortificanti anche per tanta parte del mondo cattolico. Ciò non à senza conseguenze pratiche: Ne deriva infatti un disordine, un vivere nella società contro le leggi, un divario fra società, diritto, politica dello stato. Tale stato di cose va affrontato facendosi sempre maggiore carico di tali questioni: decisivo è il nostro impegno, l'impegno del movimento operaio: anche per stimolare la DC e il mondo cattolico a un rinnovato confronto con la società alla necessità di uno stato non ideologico e in quanto tale capace di affrontare le esigenze di una società in trasformazione.

Nella società italiana emergono e emergeranno problemi nuovi e delicati, come quelli di una maternità libera e responsabile. A suo tempo noi abbiamo precisato le nostre posizioni cui si tratta di dare ulteriore sviluppo sul

terreno del dibattito, della (Segue a pagi**na 8)**